LETTERE AL GIARDINO

di Marco Fraschini


Foto © Maurizio Malangone

Gli scherzi della prospettiva

Non ho la pretesa di illustrare in poche righe il Parco Reale della Reggia di Caserta, insieme alla Reggia, all'Acquedotto Carolino e al complesso di San Leucio, iscritti dal 1997 nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, e indiscusso capolavoro di Luigi Vanvitelli. Dopo la morte dell'architetto, la realizzazione del complesso fu proseguita da suo figlio Carlo. Per volontà di Carlo di Borbone, futuro Carlo III di Spagna, la reggia fu concepita come un complesso da fare invidia a Versailles, e quindi come uno dei palazzi reali più grandi del mondo. Quello di cui voglio parlare, perché, pur con le debite proporzioni, può servire anche a studiare il nostro giardino, è l'intuizione di un progetto che fa apparire il parco infinitamente più vasto di quello che in realtà è.
Osservando la sua planimetria si nota, dopo il grande parterre che si apre sul retro del Palazzo, una continuità arborea realizzata con alberi sempreverdi, che incornicia la successione di vasche, fontane e cascate fino alla scenografia finale della Grande Cascata, che scorre lungo il pendio, alimentata dall'Acquedotto Carolino, lungo 38 chilometri e progettato dallo stesso Vanvitelli.
Ciò che sorprende, guardando la planimetria anche dopo aver visitato il parco, è la larghezza ridotta del giardino per un lungo tratto, nascosta e annullata agli occhi del visitatore dalle splendide quinte verdi che si sviluppano da entrambi i lati. Le loro masse arboree si confondono con la vegetazione presente oltre i confini del parco, così che questo lungo percorso di acqua e arte sembra attraversare una foresta, creando un effetto magico. Il visitatore non si accorge dell'artificio, complice il fatto che la sua attenzione è assorbita dalla stupenda scenografia creata dall'acqua e dai gruppi scultorei, con ombre, riflessi e luci, in una prospettiva che sembra infinita.
Il parco poi si sviluppa, data la sua vastità, in diversi stili, con un impianto più regolare nella zona adiacente al Palazzo e uno stile più libero nel resto del Parco Reale, dove spiccano la Peschiera Grande, quasi un piccolo lago, e la Castelluccia, fino al Ponte di Ercole, da cui parte la Via d'Acqua, con la magnifica scenografia di cui abbiamo detto.
A destra, nel tratto superiore, il parco si allarga in un magnifico Giardino Inglese, con luoghi veramente pittoreschi, come il Lago dei Cigni o il Bagno di Venere, in una natura lussureggiante che evoca la foresta, con i suoi misteri e le sue zone più fitte.
La perfetta scenografia fa apparire al visitatore il tutto come una continuità dove scoprire realtà diverse, che vale la pena visitare e vivere per quanto possibile, senza lasciare che la meraviglia suscitata dalla prospettiva della zona centrale, con i suoi tre chilometri di sviluppo, assorba tutta la nostra attenzione.
Passeggiando con calma scopriremo un'infinità di luoghi meravigliosi, con finte rovine, alberi di numerose specie, specchi d'acqua ricchi di fiori e di ninfee e le zone più ombrose, anch'esse volute per momenti di solitudine. ●


Foto © Roberto Nencini


Foto © Roberto Nencini

Marco Fraschini, architetto, è autore del libro *Progetti di giardini* e storico collaboratore di Villegiardini. Nella sua lunga carriera è stato amministratore pubblico, tecnico comunale e protagonista di grandi trasformazioni urbanistiche. Oggi è direttore tecnico di **Urges Srl** (urgesarchitettura.com) società di architettura, attraverso la quale porta avanti l'impegno alla creazione di luoghi dove architettura e paesaggio siano stabilmente integrati e possano dialogare armoniosamente. Da sempre appassionato di giardini e natura, in tutti i suoi progetti cerca di valorizzare gli spazi verdi in relazione al contesto in cui sono inseriti.

***Marco Fraschini**, architect, is the author of the book Progetti di giardini and a long-standing contributor to Villegiardini. Throughout his extensive career, he has been a public administrator, municipal technician, and a key figure in major urban transformations. Today, he is the technical director of **Urges Srl** (urgesarchitettura.com), an architecture firm through which he continues his commitment to creating spaces where architecture and landscape are seamlessly integrated and can engage in harmonious dialogue. A lifelong enthusiast of gardens and nature, he seeks to enhance green spaces in all his projects, ensuring they are in harmony with the surrounding environment.*

***The tricks of perspective**. I do not pretend to compress into a few lines the Royal Park of the Royal Palace of Caserta, together with the palace itself, the Carolino Aqueduct and the San Leucio complex, listed since 1997 as UNESCO World Heritage and Luigi Vanvitelli's undisputed masterpiece. After the architect's death, work on the complex was continued by his son Carlo. At the behest of Charles of Bourbon, later Charles III of Spain, the palace was conceived as a complex meant to rival Versailles, and therefore as one of the largest royal palaces in the world. What I want to discuss, because it can also help us read our own garden, though on a very different scale, is the intuition behind a design that makes the park appear infinitely larger than it really is. Looking at the plan, one sees that, beyond the great parterre opening out behind the palace, a continuity of trees formed by evergreens frames the succession of basins, fountains and cascades all the way to the final spectacle of the Great Waterfall, which runs down the slope, fed by the Carolino Aqueduct, 38 kilometres long and designed by Vanvitelli himself.*
What is most striking, even after visiting the park and then looking again at its plan, is the narrow width of the garden over a long stretch, hidden and visually cancelled out for the visitor by the splendid green backdrops that unfold on both sides. Their tree masses merge with the vegetation beyond the park boundary, so that this long passage of water and art seems to cross a forest, creating a magical effect. The visitor does not notice the artifice, helped by the fact that attention is absorbed by the superb scene created by water and sculptural groups, with shadows, reflections and light, in a perspective that seems to have no end. The park then unfolds in different styles, given its vastness, with a more formal layout in the area adjoining the palace and a freer one in the rest of the Royal Park, where the Peschiera Grande, almost a small lake, and the Castelluccia stand out, as far as the Bridge of Hercules, from which the Waterway begins, with the magnificent scenography already described. On the right, in the upper section, the park opens into a magnificent English Garden, with truly picturesque places such as the Swan Lake and the Bath of Venus, in luxuriant vegetation that evokes the forest, with its mysteries and its denser areas.
The perfect scenography makes the whole appear to the visitor as a continuous sequence in which different realities can be discovered, worth visiting and experiencing as fully as possible, without allowing the wonder stirred by the perspective of the central section, which extends for three kilometres, to absorb all attention. A slow walk reveals an infinity of marvellous places, with mock ruins, trees of many species, water basins rich in flowers and water lilies, and shadier areas, likewise intended for moments of solitude. ■